

“Fin dall’inizio il mondo mi è sembrato una grande, e solo parzialmente decifrata, proiezione. L’oggetto-simbolo di questo stato delle cose, di questo nostro essere di fronte alla realtà, è lo *schermo*... Noi non vediamo tutta la realtà possibile... vediamo delle porzioni di mondo, quelle che la nostra cultura ci consente di distinguere e di vedere... Lo schermo è ciò su cui l’uomo rappresenta figure e corpi, ma anche sentimenti e pensieri invisibili... Noi vediamo per schermi, attraverso una tecnologia che è quella del cinema, della fotografia eccetera... Il primo schermo è disegnato, un foglio da disegno bianco con una cornice nera intorno diventa qualcosa di diverso da sé, diventa luce e buio, uno spazio che perde il segno di disegno; uno schermo in carta più piccolo aggettante (1958) somiglia a un televisore; un altro schermo aggettante è un monocromo nero... lo schermo era qualcosa di iniziale, una superficie pronta ad accogliere immagini, significati... ”. E infatti lo schermo ospiterà ogni sorta di immagini, oggetti, parole... E’ una tabula rasa che si anima ed è in definitiva la nostra mente che vi proietta qualcosa.

Mauri è un grande sperimentatore. Il libro ha sempre fatto parte della sua vita, sua madre sorella di Valentino Bompiani, la famiglia di suo padre proprietaria delle Messaggerie che distribuiscono libri, lui stesso ha lavorato nell’editoria. E così uno dei suoi lavori più importanti nel 1971 assume la forma del libro: l’ultima immagine è quella di Leni Riefenstahl con la macchina da presa. Il cinema fu una formidabile arma di propaganda, il libro si conclude con le parole “filmano tutto”. Sulla regista di *Olimpia*, Mauri tornerà più volte nel corso degli anni anche in quadri e disegni.

In numerosi disegni degli anni Ottanta compare il tema della sala cinematografica, luogo deputato a un sogno collettivo. E’ interessante notare che alla fine del decennio appariranno in Italia i due più famosi esempi di film che celebrano la nostalgia della sala: *Nuovo cinema Paradiso* (1988) di Tornatore e *Splendor* (1989) di Scola.

*Pittura* è un grande proiettore cinematografico dove la tela prende il posto della pellicola. Il continuo scambio tra cinema e pittura è la materia viva dell'opera di Mauri.

Alla galleria La Nuova Pesa di Roma Mauri presenta *Murato vivo* (2005) consistente nella proiezione de *La ballata di un soldato* su una parete della galleria dove è stata realizzata una messa a nudo delle tracce elettriche attraverso uno scavo in corrispondenza dei fili, come se venissero allo scoperto le vene di un edificio-organismo, un corpo pulsante. Il film *La ballata di un soldato* di Grigorij Chukraj del 1959 porta un messaggio pacifista e presenta un notevole senso del paesaggio. Il soldato Alesa merita un premio, chiede solo una licenza per poter andare a trovare la madre, dopo un avventuroso viaggio riesce solo a salutarla per poi rientrare alla guerra da cui non farà più ritorno. Le ultime parole del film (presentato a Cannes, dove ottiene un premio speciale, nel 1960 e candidato all'Oscar per la sceneggiatura, cui aveva partecipato il regista stesso, nel 1962) sono: "Ha avuto solo il tempo di essere un soldato".

Alla galleria Milano invece è presentato il lavoro relativo alla proiezione di immagini di famiglia su alcune scaffalature in ferro provenienti dal carcere di Rebibbia. Rebibbia si è liberata di questi arredi carichi di memorie, poi recuperati dall'artista.

Alla galleria Il Ponte di Roma la proiezione del film *La ballata di un soldato* si inquadra nello scaffale, viene fuori e si insinua nei cassetti, alcuni chiusi, altri aperti. La cassettera è un esemplare identico a quello esposto a Milano, la differenza, è nelle aperture che sembrano schiudersi sulle memorie dei differenti casi della vita di cui sono impregnate, sulle tracce di "dolori diversi e ugualmente forti" che hanno ospitato.

Se analizziamo i film utilizzati da Mauri per le *proiezioni*, possiamo notare che molti sono film di guerra, *All'Ovest niente di nuovo*, *Westfront*, *Aleksandr Nevskij*, *La ballata di un soldato*, spesso antimilitaristi, quando non espressamente pacifisti. E persino la storia di Giovanna d'Arco narra di una guerra. E' importante comprendere che da una parte è estremamente

interessante individuare i film usati nelle *proiezioni*; dall'altra però non è strettamente necessario capire di che film si tratta e vederlo in parte o per intero. Ciò che interessa Mauri è soprattutto il meccanismo della proiezione, che è quello del pensiero stesso.

E' interessante notare che Fabio Mauri aveva progettato, e preparato bozzetti, per la mostra di Lille una vera e propria battaglia dei film con i proiettori incrociati. Forse come *Linguaggio è guerra*, anche cinema è guerra... Alla fine a Lille proietterà solo digitalmente la scritta "The end", ma possiamo vedere i progetti...

E in coda a tutto troviamo *Coda rossa*, la pellicola avvolta...

Infine tutto torna allo schermo per celebrare ancora e sempre il mito del cinema.

Laura Cherubini